

LA FORMAZIONE DELL'ÉLITE IN SICILIA TRA SETTECENTO ED OTTOCENTO IL "COLLEGIO CUTELLIANO" DI CATANIA

Caterina Sindoni*

Abstract

Il contributo esamina i percorsi pedagogici attraverso i quali si formò tra la seconda metà del Settecento e l'Unità d'Italia una parte dell'élite della Sicilia orientale all'interno del *Collegio dei nobili* fondato a Catania, nel 1779, dal giurista siciliano Mario Cutelli. Mediante un'analisi di fonti inedite ed eterogenee, come le *istruzioni* ed i *curricula*, la *corrispondenza* ed i *bilanci* dell'istituto e le *richieste di ammissione* inoltrate dai padri di famiglia alla deputazione del collegio nella speranza di collocare i propri figli nell'elegante istituto catanese, il presente lavoro, oltre ad offrire una ricostruzione lineare della storia del Collegio, intende rintracciare eventuali elementi di *originalità* nel percorso didattico ideato dal Cutelli rispetto a quello dei *seminarium nobilium* istituiti in Sicilia, a partire dal XVI secolo, dalla Compagnia di S. Ignazio di Loyola evidenziando, nel contempo, alcuni dei mutamenti che investirono la nobiltà siciliana tra Settecento ed Ottocento.

This contribution aims at examining the educational paths adopted by the College for noblemen founded in Catania by Sicilian jurist Mario Cutelli in 1779. In this institute, a great part of the Eastern Sicilian élite was educated between the second half of the XVIIIth century and the Italian Unification. Besides offering a linear reconstruction of the history of the College, this work focuses on retracing potential innovative features within the school curriculum designed by Cutelli, as opposed to the one proposed in the seminarium nobilium instituted on the island by Ignatius of Loyola's Society of Jesus starting from the XVIIth century. Furthermore, the paper investigates some of the social changes which affected Sicilian aristocracy between the XVIIIth and the XIXth century. The study was carried out by means of analysing unpublished and miscellaneous documentary sources such as instructions, school curricula, correspondence and the College's financial statements, as well as the applications sent by the students' fathers to the school committee in the hope of having their heirs admitted to the elegant institute in Catania.

Parole chiave: Regno di Sicilia, secoli XVIII e XIX, educazione dell'élite.

Key words: Kingdom of Sicily, XVIIIth - XIXth centuries, education of the élite.

Il tema della formazione delle élite è stato oggetto di un rinnovato interesse grazie a diverse ricerche volte ad indagare i *curricula* predisposti per i giovani rampolli dell'aristocrazia, le *discipline* erogate e, nei diversi tempi, più o meno privilegiate e/o ridimensionate, le *attività extracurricolari* svolte all'interno dei *seminari nobilia* e dei collegi di educazione e le strategie educative finalizzate all'esercizio del "potere".

La bibliografia che ne tratta, in modo diretto o indiretto, inizia ad essere non poco considerevole; oltre ai pregiatissimi lavori di Gian Paolo Brizzi¹, basti qui ricordare,

* Professore associato di *Storia della Pedagogia* presso l'Università degli Studi di Messina (Dipartimento di Scienze cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali). Email: csindoni@unime.it. La ricerca, che qui si propone con ulteriori approfondimenti, è stata presentata in lingua inglese alla conferenza internazionale su *The Ideal of Education among the European Nobility (17th-Early 19th Century)* organizzata a Mosca il 26-27 settembre 2014 dal Deutsches Historisches Institut Moskau.

¹ Cfr. G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminarium nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976.

solo a titolo d'esempio, gli studi di Paolo Bianchini e di Monica Ferrari²; il numero monografico degli «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» (20/2013), diretti da Luciano Pazzaglia e da Fulvio De Giorgi, dedicato alla formazione dei principi e delle élite aristocratiche e borghesi, nonché il convegno internazionale di studi, tenutosi a Foggia nel 2011, su *La formazione delle élites in Europa. Dal Rinascimento alla restaurazione*³.

Tale vivacità ancora oggi è manchevole, però, di ricerche che riguardano il meridione e, in particolare, la Sicilia. La ricostruzione storica delle scuole e delle istituzioni educative del Mezzogiorno, infatti, ed il conseguente esame dei relativi modelli formativi, sono stati per lungo tempo trascurati e sebbene si registrano pregevoli ricerche sulle *università* (Orazio Cancila, Giuseppe Giarizzo, Domenico Ligresti), sulle *accademie* (Daniela Novarese), sui gesuiti e su altre congregazioni religiose, veramente pochi sono gli studi rivolti agli aspetti prettamente pedagogici legati all'attività delle istituzioni di istruzione secondaria specificatamente "dedicate" all'élite siciliane tra Settecento ed Ottocento⁴.

Non sembra fuori luogo, pertanto, focalizzare l'attenzione sul *Collegio dei nobili* fondato a Catania, nel 1779, grazie alle disposizioni testamentarie del giurista siciliano Mario Cutelli. La storia e l'offerta formativa del *Collegio Cutelli*, infatti, si presentano interessanti principalmente per due motivi.

Il primo s'individua nel progetto culturale ed educativo sottostante alla fondazione del collegio il quale si differenzia, per aspetti sostanziali, dalle proposte che caratterizzano il monotono panorama isolano dell'offerta formativa per l'élite nel secolo XVII e marcatamente contrassegnate dal modello pedagogico imposto della *Ratio Studiorum*. Il Cutelli, infatti, dispone che il collegio da istituirsi, indirizzato alla gioventù di alto rango, sia *laico*, ispirato al modello dei collegi universitari spagnoli e volto a fornire, attraverso lo studio della *legge civile e canonica*, gli strumenti culturali necessari per aspirare a far parte della classe dirigente del Regno o ambire, in alternativa, alla direzione delle cattedre universitarie. Un progetto rimarchevole, quello del Cutelli, specie se si considera che si trova proprio a Catania la sede dell'unica *università* presente in Sicilia, la cui fondazione risale al 1434 grazie al *placet* concesso da re Alfonso il Magnifico.

Secondariamente, una ricostruzione della storia di questa istituzione, anche se a larghe linee, è utile per comprendere la complessa e travagliata evoluzione della nobiltà siciliana man mano che nell'isola si creano e si delimitano, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, nuove identità sociali; un percorso, quest'ultimo che, come sottolinea Benigno, risulta «molto meno lineare e scontato di quanto tradizionalmente supposto»⁵.

² Cfr. P. BIANCHINI, *L'educazione delle élite nell'età moderna*, in *L'educazione nell'Europa moderna. Teorie e istituzioni dall'Umanesimo al primo Ottocento* (a cura di G. Chiosso), Milano, Mondadori Università, 2007, pp. 1-31; *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Monica Ferrari, Pavia University Press, 2010, Pavia.

³ Cfr. *La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla restaurazione*, a cura di A. Cagnolati, Aracne Editrice, 2012.

⁴ Questo ritardo è dovuto, secondo Marcello Verga, ad un'eccessiva esasperazione, in alcune ricerche, delle differenze tra l'aristocrazia siciliana e quella europea che gradatamente ha finito per ridurre l'interesse degli studiosi determinando un conseguente *impasse* negli studi. M. VERGA, *Il 'Settecento del Baronaggio'. L'aristocrazia siciliana tra politica e cultura*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno, C. Torrisi, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995, pp. 99-100.

⁵ F. BENIGNO, *Introduzione*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, op. cit., p. IX.

Va sottolineato che il presente lavoro, che si propone di delineare il processo evolutivo del Collegio Cutelli ed il relativo modello pedagogico, ha risentito fortemente della difficoltà di reperire dati sui convittori, sulla loro provenienza e sull'attività didattica effettivamente svolta. Le fonti sull'attività del Collegio che si conservano nel fondo *Intendenza Borbonica* dell'Archivio di Stato di Catania⁶, infatti, sono molto frammentarie e carenti di informazioni.

Si è ritenuto opportuno, pertanto, ricorrere anche ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, nei fondi *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* (istituzione cui il Borbone affidò, dal 1817 al 1859 la direzione dell'istruzione pubblica e privata in Sicilia), *Ministero e Affari generali per Sicilia*, *Real Segreteria* e *Direzione Centrale di Statistica*⁷ che hanno fornito informazioni, seppure anche queste non poco lacunose, sull'arco di tempo che va dal 1779, anno in cui si inaugura il Collegio, fino all'Unità d'Italia.

Le fonti utilizzate, un insieme alquanto eterogeneo, sono costituite dalle *istruzioni* emanate nel tempo per il funzionamento dell'istituto; dalla *corrispondenza* del collegio; dai *bilanci*; dalle *ministeriali* e dalle *suppliche* scritte dai padri di famiglia che aspiravano a collocare i propri figli nell'istituto catanese.

Notizie storiche sul collegio, sulle vicende legate alla sua istituzione, sulle questioni gestionali ed amministrative sono state rinvenute anche in alcuni studi storici del tempo ed in ricerche di storia locale⁸. Va detto, però, che questi lavori, pur ricchi di dettagli e di interessanti indicazioni, non si soffermano, ad esclusione di qualche accenno, sul modello educativo del Collegio Cutelli ma si limitano a fornire, con numerosi dettagli, informazioni sui regolamenti dell'istituto, sulla sua storia e sulle vicende personali del Cutelli.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA (d'ora in poi ASCT), *Intendenza Borbonica* (d'ora in poi *Ib*), 637, 638, 639, 687, 693, 666, 690, 691.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (d'ora in poi ASPA), *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* (d'ora in poi *Cpie*), 1, 117, 297, 440, 447; *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale - Interno*, 43, 1784; *Ministero e Segreteria di Stato per gli Affari generali di Sicilia presso sua Maestà in Napoli*, 616, 619, 628, 629, 638, 639, 642; *Real Segreteria - Incartamenti*, 5499, 5573, 5249; *Direzione Centrale di Statistica, Pubblica Istruzione, Catania*, 130.

⁸ Per maggiori informazioni su Mario Cutelli e sul *Collegio de' nobili* si vedano: N. E. ACQUARO, *Il Collegio Cutelli*, in «Popolo di Sicilia», 1931, n. 203; G. ARDIZZONE NICOTRA, *Elogio di Mario Cutelli, Prolusione, Anno Scolastico 1834-35*, Catania, Tipografia Universitaria, 1836; R. CAVALLARO, *De Mario Cutellio: oratio doctoris Rosarii Cavallarii*, Catinae, ex typis Academiae Joeniae, 1858; M. CELANI, *Pel Collegio de' nobili nella fedelissima città di Catania sotto la real protezione erigendo in esecuzione della pia disposizione dell'illustre conte Mario Cutelli*, Napoli, 1764; Id., *Dimostrazione per lo regio patronato del collegio Cutelliano da doversi fondare nella città di Catania in esecuzione del testamento dell'illustre Conte don Mario Cutelli*, Napoli, 1766; CONVITTO NAZIONALE "MARIO CUTELLI", *230 anni di Storia, Arte e Cultura*, Reggio Calabria, Artemis, 2009; L. CORVAJA, *Allocuzione ai nobili convittori del Collegio Cutelliano*, Catania, 1840; P. CULTRERA, *Informazione riguardante il nobile Collegio Cutelli in Catania*, Catania, 1844; L. DE VINCOLIS, *Notizie storiche sul Collegio Cutelli*, in *Annuario del Collegio Cutelli*, Catania, 1926; M. DENTI, *Cenno storico dell'origine e progresso del Collegio Cutelli in Catania*, Catania, Collegio Cutelli, 1861; G. LIBERTINI, *Il Collegio Cutelli*, in «Rivista del Comune», Catania, 1933; V. O. NERONE LONGO, *Notizie cronostoriche sul Collegio M. Cutelli*, in «Annuario del R. Liceo-Ginnasio 'Mario Cutelli' di Catania» - Anno Scolastico 1923-24, Catania, Soc. Tip. Editrice Siciliana, 1925; A. PANDOLFO, *Mario Cutelli e la nobiltà virtuosa*, in «La Nostra Civita», anno VII, n° 1, Catania, marzo 2009, p. 5; C. PULVINO, *M. Cutelli: Un giurista eminente della Sicilia Spagnola*, Caltanissetta, Il Domani, 2006.

Numerose dati sulle discipline impartite all'interno del Collegio sono stati tratti dall'«Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie», pubblicato a cura del governo borbonico, e dai libretti riguardanti i *saggi* tenuti annualmente dagli allievi e conservati presso la Biblioteca *Ursino Recupero* di Catania.

Il lavoro ha l'obiettivo, in primo luogo, di porre in luce, attraverso e la storia dell'istituzione e l'esame dei percorsi formativi, gli elementi di *originalità* del curriculum di studi del Collegio Cutelli rispetto ai percorsi didattici offerti dai *seminarium nobilium* istituiti in Sicilia dalla Compagnia di S. Ignazio di Loyola a partire dal XVI secolo e, in secondo luogo, di esplicitare i mutamenti che investirono la nobiltà siciliana nel corso del tempo.

1. La formazione dell'élite tra '500 e '600 ed il progetto di Mario Cutelli

Il modello educativo prevalente in Sicilia per l'élite tra la seconda metà del Cinquecento e buona parte della seconda metà del Settecento è quello proposto dalla *Compagnia di Gesù* che, a partire dall'istituzione del Collegio di Messina (1548), fonda nell'isola una fitta rete di collegi di studi⁹.

Nei collegi siciliani, come nel resto d'Europa, il programma di studio si basava sulla pedagogia espressa dalla *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu* e volta alla formazione morale e religiosa dei discenti.

Il *cursus studiorum* comprendevano tre classi (*infima, media e suprema*) con gli insegnamenti della grammatica, dell'umanità e della retorica. Gli scolari parlavano in latino ed, a partire dalla seconda classe, studiavano anche il greco, nozioni di storia intrise di esempi morali, le scienze e la dottrina religiosa. I testi adottati erano "purgati" e cioè privati di tutto ciò che era ritenuto "lincezioso". Obbligatorie erano la frequenza giornaliera della Santa Messa, le *preghiere* e la *confessione*.

In taluni collegi, inoltre, era previsto anche lo studio della filosofia e della teologia.

Dopo un periodo di massima espansione dei collegi dei Gesuiti nell'isola, tra il 1550 e il 1650, ha inizio gradatamente una fase di stasi contrassegnata da un sempre minor numero di nuove fondazioni di Collegi.

⁹ Sulla Compagnia di Gesù e sulla sua pedagogia si veda: M. BARBERA, *La Ratio studiorum e la parte quarta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Padova, 1942; *La 'Ratio Studiorum', modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento* (a cura di G. P. Brizzi), Roma, Bulzoni editore, 1981; F. BUTEL, *L'éducation des Jésuites autrefois et aujourd'hui*, Parigi, 1890; G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei- Settecento*, Bologna, 1976; M. CRÉTINEAU JOLY, *Histoire religieuse, politique, et littéraire de la Compagnie de Jésus*, Parigi, 1864; G. GIAMPIETRO, TROSSAROLLI F., *La pedagogia nella tradizione culturale dei Gesuiti*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, vol. I, 1977; T. S. HUGHES, *Loyola and the educational system of the Jesuites*, New York, 1892; P. S. J. LETURIA, *Perché la Compagnia divenne un ordine insegnante in «Gregorianum»*, vol. XII, 1940, Roma, pp. 350-382; J. S. J. MISSON, *Les idées pédagogiques de Saint Ignace de Loyola*, Parigi, 1932; M. ROGGERO, *L'educazione delle classi dirigenti: il modello gesuitico*, in *La Storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino, 1986, IV, pp. 359-78; E. ROSA, *I gesuiti dalle origini ai giorni nostri*, Roma, 1932; P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, 1922; V. CAPPELLINI, *La Pedagogia dei Gesuiti e dei Gianseignisti* in «Biblioteca dell'educatore» - *Storia del costume educativo*, vol VII, Milano, pp. 579-640; M. ZANARDI, *La Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», La Scuola, Brescia, n. 5, 1998, pp. 135-164.

Uno stato d'*impasse* che evidenzia in Sicilia, così come accade nei paesi cattolici dell'intera Europa, l'avvio di una profonda crisi del modello educativo proposto dalla Compagnia, gradatamente considerato inadeguato e fortemente criticato per svariati motivi tra cui, ad esempio, l'opera di distruzione nei confronti della cultura umanistica diffusa dagli intellettuali greci, l'uso smisurato della lingua latina e l'inutilità del tempo speso «nelle metafisiche e in studi che non servono»¹⁰ a scapito di discipline utili per la gestione degli affari e per l'esercizio delle professioni "alte". E ciò perché va man mano sempre più emergendo, di pari passo ad un accresciuto interesse da parte della nobiltà isolana nei confronti dell'istruzione, il problema dell'antinomia tra il "classico" ed il "moderno", tra il sapere disinteressato ed il sapere professionale.

È in questo contesto che il conte di Villarosata Mario Cutelli (Catania 1589 - † Palermo 1654)¹¹ avverte la necessità di fondare a Catania, in aggiunta al preesistente Collegio dei Gesuiti, un nuovo Collegio per i nobili.

Dopo essersi addottorato a Catania in *Iure Pontificio et Cesareo*, il conte Cutelli, tenuto nella massima considerazione dalla Corona di Spagna, ricopre la carica di giudice del tribunale della Gran Corte¹². È autore, inoltre, del «più alto contributo isolano al dibattito sulla crisi causata dalla guerra dei Trent'anni», il *Codicis legum sicularum*¹³ nel quale, oltre ad importanti ragionamenti di natura giuridico-politica, esprime una serie di idee sull'educazione e sulla formazione del nobile.

È chiaro al Cutelli, sostenitore delle idee del primo ministro spagnolo, il conte di Olivares, che in Sicilia, così come in tutti gli altri domini spagnoli nella penisola italiana, un profondo rinnovamento politico e morale della nobiltà è "strategico" alla realizzazione del dominio imperiale spagnolo e dipende dall'avvio di un solido processo di formazione culturale *umanistica* e *giuridica* necessario per «fecondare quei *semina innata virtutum* già presenti nei rampolli delle più nobili famiglie isolate»¹⁴.

Per questo motivo nel *Codice* il Cutelli propone di fondare a Catania, utilizzando i fondi degli spogli ecclesiastici e sul modello dei *colegios* spagnoli, un collegio di studi per i «giovani discendenti da famiglie nobili indigenti» ossia un vero e proprio "vivaio" di giovani patrizi votati agli uffici più rilevanti del Regno.

Bisogna ricordare che i *colegios mayores* erano istituti collegati alle più antiche e prestigiose università castigliane i cui allievi erano destinati a raggiungere le più alte sfere dell'amministrazione centrale; in particolare, i *colegios* legati all'università salmantina – uno dei centri culturali europei più vivaci nei campi della teologia e del

¹⁰ F. F. GALLO, *L'alba dei Gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca, 1719-1734*, Catanzaro, Meridiana libri, 1996, p. 176. Sulle critiche mosse ai metodi didattici dei Gesuiti nei collegi di Sicilia si veda Ottavio PICENO, *I vantaggi della scuola pubblica sopra la privata*, Palermo, 1738.

¹¹ Sulla biografia di Mario Cutelli si veda il volume di Vittorio SCIUTI ROSSI dal titolo *Mario Cutelli una utopia di governo*, Acireale, Bonanno Editore, 1994. Cutelli fu autore di diversi lavori tra cui: *Tractationum de donationibus contemplatione matrimonii, aliisque de causis inter parentes et filios factis tomus primus*, Panormi, 1630; *Decisiones supremorum huius Regni Siciliae Tribunalium iuxta orationes editas*, Messanae, 1632; *Patrocinium pro regia iurisdictione inquisitoribus siculis concessa*, Madrid, 1633; *Vindiciae siculae nobilitatis*, 1640; *Supplicem libellum satis prolixum ad Regem Philippum IV*, Panormi, 1653.

¹² Cutelli ricopre tale carica per i due bienni 1630/32 e 1635/37.

¹³ M. CUTELLI, *Codicis Legum Sicularum libri IV. A totidem Siciliae, & Aragoniae regibus latorum cum gossis, siue notis iuridico-politicis d. Marij Cutellij Catanensis*, Messanae, typis haeredum Petri Breae, 1636.

¹⁴ V. SCIUTI ROSSI, *Mario Cutelli una utopia di governo*, op. cit., p. 22.

diritto – avevano come precipuo obiettivo l'istruzione e la formazione di allievi poveri in prospettiva dell'accesso agli studi universitari¹⁵.

Il richiamo alla Spagna ed al modello rappresentato dal sistema universitario di Salamanca esprime con chiarezza ciò che Sciuti Rossi definisce "l'utopia" del giurista catanese e cioè l'idea che fosse indispensabile fornire alla nobiltà gli strumenti culturali necessari per potere accedere ai più alti gradi di responsabilità negli uffici pubblici e di stato e così «farsi classe dirigente dell'impero»¹⁶; un "bagaglio" tanto necessario, specie quello relativo allo studio del "diritto", se si considera che nel Seicento, «tempo delle genealogie, delle manipolazioni antiquarie e dei falsi, degli 'artigiani' della gloria», la nobiltà catanese è «più attenta a conservare con i titoli i patrimoni»¹⁷.

Per l'istituzione del collegio, che però resta solo sul piano degli intenti, il Cutelli, nel suo testamento, redatto il 17 settembre del 1654, assegna una rendita cospicua e la «Casa grande» di Catania specificando che il «collegio d'huomini nobili» doveva essere «all'uso di Spagna, come uno di quelli della città di Salamanca» e finalizzato allo studio della «legge canonica et civile [per] havere soggetti degni di provvedere nelli giudicati della Gran Corte et altro uffici gradi [e] per occupare [...] le cattedre che vi sono di legge». Il Collegio, inoltre, doveva costituirsi, sempre secondo il testatore, come una *fondazione laica* la cui natura non doveva essere modificata per nessuna ragione, anche se «pia, o pijssima»¹⁸.

L'ammissione al collegio, posto «sotto la protezione» del Vescovo di Catania cui spettava la nomina del rettore, era subordinata ad una serie di vincoli legati alla parentela ed alla "casta". Alle *piazze franche*, infatti, potevano concorrere, in ordine di priorità, i diretti discendenti del Cutelli, i figli delle più antiche famiglie nobili catanesi e, in mancanza di questi, i figli delle famiglie «della Mastra nuova dell'anno 1600» e cioè dei nobili con meno di cent'anni di nobiltà¹⁹.

Nel testamento, infine, il nobile catanese dispone, vietando espressamente l'uso della seta, che i convittori dovessero indossare uniformi «di panni cultraii [...] et [...] la biretta et bonetta di quattro pizzi ad uso di Spagna» e che fossero tenuti a soggiornare nel collegio «fino a che siano provvisti di officii et vogliano uxire per maritarsi o farsi

¹⁵ Per maggiori informazioni sui *colegios mayores* si vedano: L. SALA BALUST, *Reales reformas de los antiguos Colegios de Salamanca anteriores a los del Reinado de Carlos III (1623-1770)*, Valladolid, Facultad de Filosofía y Letras, 1956; R. L. KAGAN, *Universities in Castille 1500-1700*, in «Past and Present», 49, 1970, pp. 44-71; A. ÁLVAREZ MORALES, *La Ilustración y la reforma de la Universidad en la España del siglo XVIII*, Madrid, Instituto de Estudios Administrativos, 1971; J. M. PELORSON, *Les Letrados, juristes castillans sous Philippe III*, Le Puy en Velay, 1980; J. FAYARD, *Los miembros del Consejo de Castilla (1621-1746)*, Madrid, 1981, pp. 151-201; J. L. FUERTES HERREROS, *Estatutos de la Universidad de Salamanca, 1529*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1984; L. M. ENCISO RECIO, *La reforma de la Universidad española en la época de Carlos III*, in *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna. Un bilancio storiografico*, a cura di M. Di Pinto, Napoli, Guida Editori, 1985, pp. 191-240; P. MOLAS RIBALTA, *Colegiales mayores de Castilla en la Italia española*, in «Studia historica. Historia moderna», 8 (1990), pp. 163-182; *L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Cinisello Balsamo, Silvana, 2002.

¹⁶ A. SIGNORELLI, *L'Accademia Gioenia e i percorsi di formazione delle élites catanesi nell'età della Restaurazione*, in *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di D. Novarese, Milano, Giuffrè editore, pp. 472-473.

¹⁷ G. GIARRIZZO, *Le élites*, in *Catania. La città, la sua storia*, a cura di M. Aymard and G. Giarrizzo, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2007, p. 301.

¹⁸ ASPA, *Cpie*, 117. Il testamento è riportato anche da V. SCIUTI ROSSI (op. cit., pp. 71-130).

¹⁹ ASCT, *Ib*, 638.

religiosi»²⁰. Anche l'uniforme si rifaceva a quella in uso a Salamanca dove i *colegiales*, secondo lo *Statuto* del 1561, dovevano indossare un'uniforme semplice composta da «loba, manteo y bonete» di lana o di lino e non potevano adoperare materiali sontuosi come la seta ed ornamenti preziosi di oro e d'argento²¹.

Secondo queste visioni, la *ricchezza* ed il *lusso* non rimandano necessariamente alla distinzione ed al prestigio sociale e non possono considerarsi, pertanto, strumenti sufficientemente efficaci cui la nobiltà può affidare il compito di legittimare la propria egemonia sugli altri corpi sociali. Sono, semmai, la *virtù* ed il richiamo degli *ideali nobiliari* i più efficaci strumenti di distinzione morale per mantenere la stabilità sociale tradizionale. Cutelli, pienamente cosciente del lusso e dell'opulenza che impregnano la quotidianità dei nobili siciliani, i quali non conoscono altri mezzi per rappresentare il rango ed il prestigio della famiglia²², e della conseguente e grave situazione di indebitamento di molte delle più grandi casate dell'isola, si pone qui il problema di rivendicare un ruolo di assoluto "primo piano" per la nobiltà impoverita catanese. L'adozione dell'uniforme "povera", allora, sottende un importante cambiamento di mentalità nel nobile, assolutamente necessario per non soccombere ai mutamenti sociali e per poter continuare ad esercitare, anche in futuro, la propria egemonia.

2. Il Collegio Cutelliano tra Settecento ed Ottocento

Dall'anno in cui Mario Cutelli detta il suo testamento, trascorre oltre un secolo prima che, nel 1779, ultimata la costruzione del maestoso edificio progettato da un allievo del Vanvitelli, Giovan Battista Vaccarini, si inauguri nel centralissimo ed antico quartiere della *Civita*, il *Collegio dei Nobili*.

Il ritardo con il quale le volontà del Cutelli trovano concreta realizzazione è principalmente da ricondursi, oltre al disastroso terremoto del 1693 che colpisce pesantemente uomini e cose di Catania e che pone, con priorità a qualsivoglia progetto, l'annoso problema della ricostruzione, alla contrapposizione nella città di due gruppi divisi da rivalità durevoli; si tratta delle *élites municipali*, composte in prevalenza da nobili, e delle *élites religiose*, le quali si contendono, con grande asprezza, il controllo del territorio e, con esso, anche quello delle istituzioni culturali.

²⁰ I discenti diretti dovevano appartenere, nell'ordine, alle seguenti famiglie: dei figli Giuseppe, Ferdinando ed Alessandro; del nipote Francesco; delle sorelle del padre Paola e Dina Sismondo; della sorella del padre Eumilia Bonajuto; del principi di Biscari e di suo fratello Antonio; di Giacomo e Carlo Gravina. Solo «a mancamento di questi» potevano ammettersi al Collegio «li giovani nobili» della città di Catania ma escludendo quelli «della Mastra nuova dell'anno 1600 a questa parte li quali mai possono entrare se non in caso di mancamento di quelle famiglie antiche». Ibidem.

²¹ M. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, L. ROBLES CARCERO, L. E. RODRÍGUEZ SAN PEDRO BEZARES, *La Universidad de Salamanca. Historia y proyecciones*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1989, pp. 141-142.

²² Per porre un limite alle spese sfrenate di lusso della nobiltà siciliana, il conte di Assumar, Francisco di Melo di Braganza, uomo di fiducia dell'Olivares, il 20 aprile del 1640 emanava una pragmatica dal titolo *De pompa, et luxu reparando*. Cfr. G. E. DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774*, vol. III, Palermo, Dalla Stamperia Oreste, 1847, p. 153. Il problema, tuttavia, non venne risolto tanto che nel 1717 re Vittorio Amedeo si vide costretto ad emanare una seconda prammatica volta a moderare «il lusso» ed «i giuochi». Cfr. *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno MDCCXIII al MDCCXIX*, Torino, Tipografia degli Eredi Botta, MDCCCLXII, pp. 213-218.

A ciò bisogna aggiungere che, più in generale, il primo trentennio del secolo diciottesimo è caratterizzato da un forte disorientamento dell'aristocrazia isolana la quale, a seguito dei tormentati passaggi dinastici che portano sul trono siciliano, in rapida successione, il francese Filippo V, il piemontese Vittorio Amedeo II, l'austriaco Carlo VI ed, infine, lo spagnolo Carlo III, vive un periodo di profonda crisi per il venir meno dei consolidati punti di riferimento politici, ideologici ed istituzionali che, per secoli, erano stati rappresentati dalla corona di Spagna.

Nella seconda metà dell'Ottocento, le mutate condizioni politico-culturali dell'isola determinano, finalmente, un'accelerazione nell'esecuzione del progetto del Cutelli.

Tale accelerazione è dovuta sia agli effetti che derivarono dell'espulsione dei gesuiti dalla Sicilia, sia alla radicale trasformazione degli istituti d'istruzione, specie negli ultimi decenni del XVIII secolo, legata ai progetti di riforma d'ispirazione genovesiana elaborati nel corso degli anni settanta, nonché al fine operato di talune figure di spicco dell'*intelligenza* isolana ed alle misure adottate dal governo borbonico per regolamentare il comparto scolastico.

L'espulsione dei gesuiti dall'isola, avvenuta il 30 novembre del 1767 ad opera di re Carlo III²³, implica, da un lato, la fine di una prerogativa che aveva determinato, salvo modesti spazi lasciati ai teatini ed agli scolopi²⁴, una vera e propria egemonia dell'ordine di S. Ignazio nell'istruzione e nella formazione delle élite e, dall'altro lato, un'inevitabile "re-scrittura" del comparto scolastico siciliano, non più delegato, come in passato, all'elemento religioso ma diretto ed organizzato direttamente dallo Stato, per colmare il vuoto lasciato dal venir meno di una trentina di collegi o convitti dell'Ordine²⁵.

Sorgono, quindi, a partire dal 1771, negli ex collegi gesuitici delle città che erano state sedi di *scuole maggiori* (Palermo, Messina e Catania), i *Collegi de' nobili* destinati alla formazione della gioventù d'alto rango²⁶.

Negli anni che seguono, la società siciliana, contagiata dall'entusiasmo riformatore, è protesa, nei suoi elementi migliori, a dibattere ed a tentare nuove esperienze politico-

²³ Sull'espulsione dei gesuiti dall'isola, tra l'altro, si possono vedere: M. CONDORELLI, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica* (1767-1850), Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria, 1971; E. D'ALESSANDRO, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel 1767 e l'espulsione dalla Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», serie III, vol. IX, 1959, pp. 71-103; J. A. A. GARCÍA, TORQUEMADA SÁNCHEZ, *La expulsión de los Jesuitas del reino de Nápoles: algo más que una obsesión* in, "Cuadernos de Historia del Derecho", 2000, n. 7, pp. 223-307; F. GUARDIONE, *L'espulsione dei gesuiti dal Regno delle Due Sicilie nel 1767*, Catania, Battiato, 1907; F. RENDA, *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo, Sellerio, 1993; Id., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.

²⁴ I teatini avevano attivato a Palermo nel 1728 un *Collegio de' Nobili* per l'educazione «de' giovinotti di seconda classe, de' forensi cioè, de' mercatanti, e di altre oneste e civili persone» mentre i padri scolopi (chierici regolari poveri delle Scuole pie fondate da Giuseppe Calasanzio nel 1617), autorizzati nel 1731 da Papa Clemente XII ad istituire collegi di studi per gli insegnamenti superiori a favore dei fanciulli appartenenti al ceto dei nobili ed a quello dei civili, gestivano il *Collegio Carolino Calasanzio* a Palermo, il *Collegio della SS. Madonna della Lettera* a Messina ed un *Collegio de' nobili* a Girgenti. Cfr. D. SCINÀ, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel Secolo decimottavo*, op. cit., pp. 22-26. I teatini, oltre che a Palermo, si erano insediati anche a Messina, Piazza e Siracusa. Cfr. *I Teatini*, a cura di M. Campanelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987.

²⁵ ASPA, *Cpie*, 1.

²⁶ Il nuovo piano scolastico stabiliva, inoltre, collegi di studi a Siracusa, Piazza, Catania, Caltagirone, Trapani ed Acì Reale. Negli ex collegi situati nelle altre città, invece, si riattivarono, nella maggior parte dei casi, i soli insegnamenti del leggere e dello scrivere, dell'abaco e della grammatica latina.

sociali sotto le suggestioni culturali che provengono da esempi europei; nell'isola si vanno gradatamente diffondendo le idee del Locke, del Montesquieu e del Genovesi e si inizia sempre più a riflettere sulla necessità di organizzare, secondo orientamenti più innovativi, l'istruzione pubblica e l'università.

Catania, negli anni in cui regge l'episcopio mons. Salvatore Ventimiglia (1757-1771)²⁷, è teatro di un imponente piano di riforma strutturale che riguarda le scuole – da rinnovarsi attraverso l'istituzione di insegnamenti più adeguati e l'impiego di un nuovo corpo insegnante – l'università e finalmente anche il collegio di Cutelli.

Il Ventimiglia, persuaso che tale collegio sia un «prezioso strumento» per attuare un rinnovamento morale e culturale della città, promuove con ogni mezzo l'apertura dell'istituto ottenendo dal sovrano nel 1762, a dispetto delle numerose liti con le autorità cittadine, l'autorizzazione «a continuare il lavoro di istituzione e di apertura»²⁸.

Per il vescovo, il collegio è indispensabile, inoltre, per trarre gli studi fuori «dall'ambiente ozioso privato» nel quale avveniva la preparazione dei giovani che aspiravano ad accedere agli studi universitari e che, come sottolinea uno degli uomini illustri di Sicilia, Vincenzo Emanuele Sergio, era spesso improvvisata, scadente, dannosa e, su tutti gli aspetti, manchevole²⁹.

L'avvio della stagione riformistica promossa dal Borbone, in pieno clima illuministico, trova un terreno fertile su cui impiantarsi; una parte dell'aristocrazia, quella meno compromessa con i passati regimi e che più ha recepito i contributi della cultura politica ed economica europea di importazione sia francese che mitteleuropea, dopo la complessa esperienza della dominazione austriaca, ha maturato una maggiore consapevolezza del proprio ruolo sociale e politico ed è adesso pronta a convertirsi, come rileva Gallo, da *classe dominante* in *classe dirigente* ed a «collaborare, pur in un'ottica sostanzialmente conservatrice e rispettosa delle proprie prerogative, con la monarchia borbonica»³⁰. Questa «nuova» aristocrazia, che coglie appieno le potenzialità connesse all'istruzione e caldeggia l'attivazione di ciò che il marchese di Villabianca definisce «seminari di veri nobili», disdegna, tanto quanto il Borbone, il modello educativo dei gesuiti, poiché lo considera «fuori dal mondo» ossia inadatto alla formazione di un «ceto nazionale di governo» e cioè di un ceto legittimato, a prescindere dal sovrano «di turno», a dirigere l'isola³¹.

Il Collegio Cutelli si inaugura, finalmente, grazie a due biglietti viceregi (15 giu. e 31 ago. 1778) che, oltre a disporre «l'immediata apertura» dell'istituto con l'onere dell'ammissione gratuita di venti «giovinetti nobili» di Catania e della Val di Noto designati dalla *Reale Deputazione degli Studi di Palermo*³², regolamentano, ponendoli

²⁷ Sulle iniziative del Ventimiglia cfr. *Vescovi riformatori e cristianesimo della società nella Sicilia del Settecento*, in «Synaxis», II, 1984, pp. 452-453; A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1762)*, in «Synaxis», X, 1992, pp. 315-418; V. SCIUTI RUSSI, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana*, in «Rivista Storica Italiana», CXV, I, 2003, pp. 112-148.

²⁸ V. SCIUTI ROSSI, *Mario Cutelli una utopia di governo*, op. cit., pp. 6-7.

²⁹ V. E. SERGIO, *Lezioni di economia civile*, a cura di M. Grillo, Catania, C.U.E.C.M., 1990.

³⁰ F. GALLO, *La nascita della nazione siciliana*, in *Storia della Sicilia*, a cura di F. Benigno e G. Giarrizzo, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 14.

³¹ O. CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 45-46.

³² ASPA, *Cpie*, 1. Nel 1788, la *Reale Deputazione degli Studi* sostituisce la *Giunta di educazione*, denominate anche *Giunta gesuitica* o *Giunta degli abusi*, organo speciale creato dal governo Tanucci per sovrintendere alle questioni derivanti dall'espulsione dei gesuiti e per sovrintendere alla gestione del

sotto la “protezione regia”, il *Convitto Real Ferdinando*³³ di Palermo ed il *Convitto Real Carolino* di Messina.

Le medesime disposizioni, inoltre, dettano le *Istruzioni per la disciplina e per l'amministrazione giusta la mente del Fondatore*³⁴ ed assegnano al Collegio Cutelli la somma di onze cinquecento annuali³⁵ nonché gli utensili dell'ex Collegio dei Gesuiti adesso trasformato in collegio per l'apprendimento delle arti e dei mestieri a favore dei fanciulli poveri (*Casa di educazione per la bassa gente*)³⁶.

L'eco della rivoluzione francese e la successiva invasione del Regno di Napoli da parte degli eserciti napoleonici (1798) hanno come immediata conseguenza l'arresto della politica riformistica in campo scolastico ed educativo del Borbone ed un'incidenza negativa su buona parte delle istituzioni educative siciliane le quali, anche negli anni del protettorato inglese (1811-1814), continueranno ad operare per forza di “inerzia”.

Sono anni assai complessi anche per il Collegio Cutelli che, come segnalano diversi documenti, malgrado la disponibilità di considerevoli rendite, stenta ad avviare l'attività didattica in maniera regolare a causa della cattiva gestione amministrativa e della mancanza di un «sistema fisso, provvido, ed utile alla buona educazione»³⁷; situazione che re Ferdinando III tenta di risolvere apportando alcune modifiche alle *Istruzioni* (1789)³⁸ e successivamente, ingerendosi nella designazione di due deputati in aggiunta a quelli preesistenti (1791)³⁹.

Dopo la restaurazione e con l'unificazione dei due regni meridionali in un'unica entità, il Regno delle Due Sicilie, l'istruzione pubblica isolana, compresi i convitti «di qualunque cetto», è posta nel 1817 da re Ferdinando I sotto il controllo della *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*⁴⁰.

Il Collegio Cutelli, malgrado la nuova regolamentazione, continua a godere, come i convitti per i nobili di Palermo e di Messina, di uno *status privilegiato*; l'istituto, infatti, benché sottoposto alla vigilanza della *Commissione di Pubblica Istruzione* per ciò che attiene alla «parte scientifica e morale» continua a godere di norme del tutto «difformi

patrimonio dei gesuiti (*Azienda gesuitica*). La giunta fu sciolta nel 1788 mentre l'azienda gesuitica fu incorporata nel Tribunale del Real patrimonio, divenendo un ufficio dello stesso. Cfr. F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1974, p. 7.

³³ ASPA, *Cpie*, 1.

³⁴ ASCT, *Ib*, 638. Una copia delle sopraccitate *Istruzioni* redatte a Palermo, il 9 giugno del 1778, si conserva nell'ASPA, *Ministero per gli Affari della Sicilia - Interno*, 642.

³⁵ La somma fu poi ridotta a quattrocento onze. Si veda il *Piano dimostrativo dell'attuale stato delle Scuole normali di questa Capitale* (1813). ASPA, *Real Segreteria - Incartamenti*, 5573.

³⁶ G. DATO, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma, Officina, 1983, pp. 65-68.

³⁷ ASPA, *Real Segreteria - Incartamenti*, 5499.

³⁸ ASPA, *Cpie*, 117.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ La *Commissione di Pubblica Istruzione ed educazione*, istituita il 31 gennaio del 1817 (decreto n. 632), venne incaricata, tenendo presente le «circostanze locali», di estendere ai domini insulari, tutti i regolamenti che erano stati adottati nel napoletano. A detta *Commissione*, da cui furono fatti dipendere tutti gli istituti educativi, si devono: il *Regolamento per le scuole primarie* (27 nov. 1818); i *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private* (24 giu. 1821); il *Piano di Riforma per le Accademie e i Collegi dell'isola* (16 ott. 1825); il *Metodo e corso scolastico da osservarsi in tutte le scuole primarie, secondarie, pubbliche e private di Sicilia* (26 giu. 1828); i *Regolamenti* riguardanti il conseguimento dei titoli di studio a livello universitario (22 gen. 1817) e quelli volti ad organizzare l'Università (ago. e dic. 1839, 31 mag. 1840 e 27 mar. 1858). Cfr. S. AGRESTA, *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2004.

da quanto previsto dai regolamenti della Commissione»⁴¹ per ciò che attiene la parte amministrativa ed in modo specifico riguardo la nomina e la rimozione dei professori che continua ad essere competenza, secondo lo statuto, del rettore.

A partire dal primo settembre del 1836, la direzione del Collegio Cutelli viene affidata, fino al 1851, ai somaschi e poi, dal 27 dicembre del 1858 fino al 1860, ai gesuiti nuovamente ammessi in Sicilia⁴².

3. I “curricula” del Collegio Cutelli tra “tradizione” ed “innovazione”

Le fonti ci consentono di conoscere i *curricula* del collegio in tre diversi momenti: durante il periodo delle “riforme” (1778-1789); subito dopo la Restaurazione, quando l’offerta didattica è sottoposta alla sorveglianza della *Commissione di Pubblica Istruzione* (1818) ed, infine, durante la gestione dei padri somaschi (1836).

Le *Istruzioni* approvate nel 1778 descrivono l’attività didattica prescritta nei primi anni di attività del collegio. Esse definiscono, nel dettaglio, ogni singolo aspetto della giornata del convittore: dalla sveglia mattutina, ai momenti di preghiera e di meditazione, ai pasti, alla pulizia, alla disciplina ed al tempo libero⁴³.

L’ammissione dei convittori, in un’età compresa tra i dieci ed i quattordici anni, ha i caratteri di una rigida selezione sociale. Al collegio, infatti, oltre agli allievi che usufruivano, secondo le disposizioni testamentarie di Cutelli, dei posti gratuiti (*piazze franche*), potevano essere ammessi a pagamento i soli allievi in grado di dimostrare la discendenza dalle famiglie nobili della città di Catania e del Val di Noto - un ampio *territorium* che nel Settecento comprendeva le attuali province di Siracusa e di Ragusa⁴⁴.

⁴¹ ASPA, *Cpie*, 440.

⁴² I gesuiti saranno ripristinati in Sicilia prima nel 1806 ma nuovamente espulsi insieme ai PP. Redentoristi (detti anche Liguorini) nel 1848 durante i moti per l’indipendenza. A seguito dell’insuccesso degli indipendentisti siciliani, il re Ferdinando II riassume ancora una volta i gesuiti in Sicilia i quali torneranno ad essere soppressi dal governo garibaldino il 17 giugno del 1860. Cfr. S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo, Collegio PP. Redentoristi, 1960, pp. 63-65.

⁴³ Nelle *Istruzioni*, inoltre, sono riportate tutte le figure professionali addette al convitto tra cui il *rettore*, che veniva nominato dai Fidecommissari del collegio, l’*amministratore*, “soggetto probo, secolare e nobile di antica famiglia della città di Catania”, designato dal Vescovo e dal Senato di Catania nonché dell’Abate ed altre figure di supporto (vice-rettore, tesoriere, procuratore, capi-camera, camerieri, aiutanti, etc.) Il *Vice Rettore* veniva nominato dai Fidecommissari con il compito di celebrare Messa, istruire i convittori nel catechismo, e sostituire il Rettore in caso di assenza o impedimento di quest’ultimo. Il *Tesoriere* era eletto dai Fidecommissari, su segnalazione dell’Amministratore, con il compito di provvedere al pagamento dei creditori a seguito di mandato dell’Amministratore. Il *Procuratore* era eletto dai Fidecommissari, su segnalazione dell’Amministratore, del Rettore e del Vice-Rettore. Doveva provvedere a tutti i bisogni del Convitto e dei convittori e presentare ogni otto giorni i conti all’Amministratore, con il visto del Rettore. I *Capi Camera* erano nominati dai Fidecommissari su segnalazione dell’Amministratore, del Rettore e del Vice Rettore. Doveva trattarsi di persone di “nascita civile e sperimentata probità” e di età compresa tra i 40 ed i 60 anni. Il Capo Camera aveva la responsabilità della disciplina e del buon andamento della camerata affidatagli ed il loro numero era uguale a quello delle tre camerate destinate, rispettivamente, “ai piccoli, ai mezzani ed ai grandi”. I *Camerieri* venivano nominati con le stesse modalità dei Capi Camera ed avevano il compito di accudire i convittori, pulire i mobili delle camerate ecc. ricevendo le istruzioni dai Capi camera. Altri impiegati erano il *cuoco* ed il *parrucchiere* entrambi con due *aiutanti*.

⁴⁴ Per maggiori informazioni si veda anche l’*Avviso* a stampa contenente le indicazioni di ammissioni per l’anno 1791. ASPA, *Real Segreteria - Incartamenti*, 5499.

Tutti i convittori, sia quelli a piazza franca che quelli a pagamento, seguivano un corso completo e graduale che aveva inizio con la scuola di *leggere, scrivere* e di *primi rudimenti di grammatica* e proseguiva con i corsi di *lingua latina*, di *retorica*, delle lingue *italiano, greco e francese*, di *geografia*, di *matematica*, di *logica, fisica ed astronomia* e di *legge civile e canonica*⁴⁵.

L'attività didattica, inoltre, prevedeva le lezioni di *ballo* e di *scherma* nonché il *maneggio dei cavalli*.

Gli allievi erano obbligati a seguire il corso di catechismo ed a trascorrere annualmente, nel mese d'ottobre, un breve periodo di villeggiatura fuori dal collegio per dedicarsi ad attività ludiche come il gioco della *palla* e degli *scacchi*.

Tutti i convittori usufruivano del medesimo trattamento nei *pasti* (quattro piatti caldi per pranzo e cena più formaggi, frutta ed insalata) ed erano tenuti ad uniformarsi nell'abbigliamento (indossando la divisa di panni "poveri" dettata nel testamento) e nel taglio dei capelli (fatta salva la libertà di adoperare una "parrucca").

La modifica apportata alle *Istruzioni* dal governo borbonico nel 1789, volta più che altro a sanare problemi di tipo amministrativo, "ritocca" anche il *cursus studiorum* ridimensionando il numero delle scuole cosiddette "sublimi".

All'inizio dell'Ottocento, pertanto, il Collegio Cutelli offre ai nobili catanesi una formula educativa che, sotto forma di *internato*, coniuga una meticolosa organizzazione della quotidianità, cadenzata da un insieme di rapporti (con il rettore, con i docenti e con i maestri di carattere) e di obblighi (la frequenza delle lezioni, lo svolgimento delle esercitazioni scolastiche, la preparazione dei saggi periodici, la partecipazione a varie attività ed a momenti ludici e conviviali), ad una proposta culturale basata prevalentemente sulle discipline umanistiche, graduata in rapporto all'età che, tuttavia, non si discosta molto dal modello tradizionale gesuitico. L'età di ammissione e la presenza degli insegnamenti basilari del *leggere* e dello *scrivere* all'interno del collegio, sebbene le regole dei gesuiti prescrivessero l'ammissione di collegiali già in grado di leggere e scrivere, non sono delle novità giacché i padri spesso organizzavano delle "scolette" per l'apprendimento dei rudimenti.

Anche la presenza di attività totalmente estranee allo spirito del progetto originario della Compagnia, come la scherma, l'equitazione e simili, non possono ritenersi elementi di particolare originalità poiché, nel corso del tempo, i gesuiti, costretti a piegarsi «alle richieste della clientela altolocata per un'educazione più moderna»⁴⁶, introdussero in alcuni dei loro collegi le cosiddette *arti cavalleresche*.

A partire dalla Restaurazione, il Collegio Cutelli è regolato dalle *Istruzioni delle scuole* redatte nel 1818, nello stesso anno approvate dalla Commissione di Pubblica Istruzione⁴⁷, ed in seguito parzialmente modificate da una nuova Deputazione tramite la stesura di un *Sistema d'istruzioni* (1819)⁴⁸. Il nuovo ordinamento non apporta mutamenti di rilievo né all'età di ammissione dei convittori, che resta dai 10 ai 14 anni, né alle regole di ammissione, né tantomeno alle norme relative all'uniforme dei convittori e ad altre incombenze giornalieri.

⁴⁵ Il collegio si configura, in buona sostanza, come una "scuola preparatoria" al *Siculorum Gymnasium* il quale, nel 1779, conta ben otto cattedre di *Legge* cui si aggiunge, nel 1787, anche quella di *Diritto nazionale e de' feudi*.

⁴⁶ Cfr. A. SANTONI RUGIU, *La lunga storia della scuola secondaria*, Roma, Carocci editore, 2007, 30.

⁴⁷ ASPA, *Cpie*, 117.

⁴⁸ ASCT, *Ib*, 639.

Il percorso di studio, finalizzato come nel secolo precedente, allo studio della *Legge Civile*, prevede tre scuole suddivise in prima, seconda e terza classe e l'adozione di molti dei più popolari testi diffusi nel Lombardo-Veneto ad opera di Francesco Soave ed importati in Sicilia da Giovanni Agostino De Cosmi.

La *scuola di prima classe* comprende gli insegnamenti di *leggere, scrivere, aritmetica, analisi della lingua italiana e latina e geografia* secondo il *metodo normale* ossia il *metodo di simultaneo insegnamento*⁴⁹; quella di *seconda classe* abbraccia gli insegnamenti della *lingua latina ed italiana, della geografia e della storia* con lo studio di testi "classici" come le *Cento Lettere* di Cicerone e le opere di Virgilio e di Cornelio Nepote, perché «capaci di fare sentire, oltre la bellezza della lingua, l'emulazione, l'amore di patria, ed i doveri dell'uomo» ed altri libri «a piacere del maestro»; quella di *terza classe*, infine, è dedicata allo studio della *Rettorica*, all'approfondimento dei classici latini ed allo studio della lingua greca.

Anche in questo secondo periodo i convittori si avvalgono di un professore di *lingua francese* e di maestri di *ballo, di scherma e di disegno*; il *disegno*, in particolare, è considerato come disciplina necessaria affinché i convittori «non uscissero digiuni di un'arte liberale tanto necessaria per avere notizia delle regole di esattezza e del buon gusto»⁵⁰.

Sebbene l'impianto scolastico di questo secondo periodo non sia molto diverso da quello precedente, non si possono sottacere alcuni elementi cui si può riconoscere il carattere di sicura innovatività.

In primo luogo, il *latino*, benché ampiamente spiegato e studiato, non rappresenta più il "cardine" del curriculum di studi così come invece lo era nella didattica di matrice gesuitica. le *Istruzioni*, infatti, vietano espressamente, nella lettura nelle due lingue, di «entrare in dettaglio nel Latino». È l'italiano adesso ad occupare il rango di prima lingua ed a rivestire un ruolo "trainante" per l'apprendimento del latino. Non è un caso se, per l'apprendimento dei principi della grammatica "nelle due lingue", i professori del Collegio Cutelli utilizzano il metodo messo a punto dal can. Giovanni Agostino De Cosmi ed esposto nei *Principi Generali del Discorso* stampati a Palermo nell'ultimo decennio del secolo XVIII. I *Principi*, che si basano su di «un'analisi ragionata della nomenclatura e di tutti i rapporti delle parole italiane in ogni lingua» e si applicano, per agevolare al massimo lo studio dei convittori, alla lingua italiana⁵¹, consistono in una

⁴⁹ Sul *metodo normale* si può vedere: V. BOSNA, *Ludovico Vuoli e la diffusione del "metodo normale" nel Regno di Napoli*, Bari, Cacucci, 2001; J. V. MELTON, *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; S. POLENGHI, *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», Brescia, La Scuola, 2001, 8, pp. 245-268; della stessa, *Militia christiana. La pedagogia militare di Ignaz Felbiger nell'Austria Teresiana*, in «Pedagogia e vita», 2000, 5, pp. 122-156; Id., *La pedagogia austriaca tra Sette e Ottocento*, in «Pedagogia e vita», 2002, 3, pp. 65-84; C. SINDONI, *Giovanni Agostino De Cosmi e la scuola popolare di Sicilia*, Messina, Samperi, 2011.

⁵⁰ Nel Collegio, inoltre, era prevista la figura del "maestro di carattere" le cui lezioni si tenevano nell'ora destinata alla colazione; il maestro aveva il compito di elargire premi di varia natura a coloro che più si erano distinti nello studio e nella condotta e di somministrare punizioni le quali dovevano essere «sentite non tanto per la pena che si soffre quanto per l'ignominia che arreca». Tutti i convittori erano tenuti all'obbligo di recitare gli esercizi di pietà, le preghiere mattutine e serali, a frequentare la Santa Messa, a seguire il catechismo; a fare la confessione e la comunione nei giorni festivi ed a frequentare gli esercizi spirituali nella Settimana di Passione. Ai collegiali, infine, era proibito qualsiasi tipo di giuoco né, tantomeno, potevano detenere armi di qualsiasi tipo o ricevere donne nelle camerate.

⁵¹ ASCT, *Ib*, 637.

serie di regole basilari di agevole applicazione, lontani dai verbalismi e dalle pratiche mnemoniche, che coadiuvano l'insegnamento linguistico in stretto accordo a procedimenti grammaticali logici. Sono, allo stesso tempo, *regole generali* perché applicabili, senza distinzioni, sia alla «volgar lingua», sia al latino, sia ancora a «molti altri linguaggi».

In secondo luogo, la particolare attenzione nei confronti dell'insegnamento della *geografia*, impartita procedendo dal «generale» fino al «particolare» anziché al contrario così come prevedevano le più comuni indicazioni pedagogiche ottocentesche, disvela un percorso formativo finalizzato a suscitare nei giovani nobili catanesi un forte attaccamento per il proprio territorio, per la storia, non più insegnata come *storia sacra* ed, infine, per tutte le «cose patrie». La «geografia del mondo», per la quale sono previsti quali libri di testo il De La Croix e le lezioni estratte dall'abate Luigi Carlo Federici dalle opere di Guthrie, Pinkerton, Mentelle e Malte-Brun, si apprende in comparazione con la «Terra Catanese»: «si spiegherà dell'Europa le sole capitali delli Stati, ed un sol fiume, come il Wolga, la Vistola, il Danubio, il Reno, [...] il Tamiggi, il Po ed il Tevere. La Sicilia sarà più estesa. Catania però più minutamente»⁵².

In terzo luogo, non di minore interesse, appaiono le prescrizioni relative alla scrittura ed all'insegnamento dell'aritmetica, di evidente matrice lockiana; tra gli esercizi prescritti, assegnati in base all'idea che gli allievi dovessero apprendere «l'uso delle scienze applicato alla vita sociale», è compresa, ad esempio, la predisposizione di «lettere di raccomandazioni d'affari» da conservarsi, man mano, in un registro - una sorta di *formulario* - per «esaminarsi ogni mese» e di operazioni «con i numeri» legate alla «prattica» come la «spesa diaria» e le «rubriche di Massaria di Commercio». Si tratta di disposizioni assai interessanti sia perché rispondono ad una realtà segnata da profondi cambiamenti, quali, ad esempio, quelli apportati dalla riforma amministrativa del 1817 (real decreto dell'11 ottobre) con la quale il Borbone estende alla Sicilia il sistema burocratico di ispirazione francese che era stato già introdotto da Gioacchino Murat nella parte continentale del regno durante il periodo napoleonico, sia perché sottendono la visione di un'aristocrazia «virtuosa», vigile sui propri affari ed in grado di occuparsi, in prima persona, delle più minute faccende.

A partire dal 1836, con i padri somaschi alla direzione del Collegio, si registrano una serie di cambiamenti, alcuni dei quali anche di un certo rilievo, nel percorso scolastico-educativo⁵³.

La religione è adesso riguardata come «l'oggetto primario» della buona educazione dei «nobili» convittori. Nel *curriculum*, di conseguenza, massima attenzione è prestata all'istruzione cristiana, al catechismo ed allo studio, «per mezzo di discorsi, che sieno adatti all'intelligenza dei giovani», delle «massime dell'Evangelio». Inoltre, in aggiunta ai consueti momenti di preghiera quotidiana – messa, recita del Rosario, etc. – gli allievi sono tenuti, due volte al mese e nelle maggiori solennità, a «purificare il loro cuore con la penitenza»⁵⁴.

⁵² Per la lettura in italiano ed in latino il maestro della prima classe utilizzava, per far sviluppare nei ragazzi «il germe della morale», le *Favole di Esopo*. La lettura nelle due lingue, «corretta cogli accenti, e colle pause, [...] non viziata col canto, colla declamazione, con movimenti di gesto di bocca, e di testa», doveva soltanto evidenziare ai ragazzi le analogie tra le due lingue giacché le *Istruzioni* vietano espressamente di «entrare in dettaglio nel Latino».

⁵³ P. CULTRERA, *Informazione del Collegio Cutelli*, cit., 1844.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 3-4.

Il *curriculum* prevede, come in passato, lo studio della *storia*, della *geografia*, delle *belle lettere* e delle *matematiche pure* considerate discipline necessarie per poter studiare in seguito «la natura, l'ideologia e le scienze morali»⁵⁵.

I convittori apprendono simultaneamente l'*italiano*, il *francese* ed il *latino*; quest'ultimo in particolare, lungi «dall'abuso e dalle aberrazioni e [...] dalle servilità imitative» è qui considerato come lingua degli «avi» e della «sacra e profana sapienza» e dunque riguardato non come lingua morta o straniera ma «vivente e propria»⁵⁶.

Anche i Somaschi, pertanto, ridimensionano l'uso del latino e favoriscono le scienze matematiche e lo studio delle lingue, sempre più necessarie per motivi economici e per gestire con adeguatezza ogni tipo d'affare.

I convittori, inoltre, sotto la guida del rettore, sono edotti settimanalmente nelle «buone maniere» e cioè «nell'arte di modellare la persona in guisa di rendere gli altri contenti, ossia di acquistarsi l'altrui stima ed affezione entro i limiti del giusto e dell'onesto»⁵⁷; capacità, quest'ultime, necessarie per instaurare proficui rapporti sociali.

Le ore della scuola e le vacanze sono intervallate da momenti ricreativi nei quali i convittori hanno la possibilità di esercitarsi nell'arte cavalleresca, nel ballo, nella musica, nel disegno, nella calligrafia e nella scherma, nonché in una serie di giochi come il *bigliardo*, la *dama*, gli *scacchi*, il *domino*, e la *racchetta*. Inoltre, nel consueto periodo di villeggiatura autunnale, della durata di oltre un mese, ai ragazzi è permesso anche il gioco delle *bocce*, del *pallone* e del «trucco da terra» che è un gioco di origine spagnola (*argollas*)⁵⁸.

All'interno del convitto, i giovani sono suddivisi in diverse camerate in ragione dell'età e degli studi seguiti. Severe le regole: i convittori non possono detenere alcuna somma di denaro e possono pranzare con i genitori soltanto quattro volte l'anno, accompagnati «sia all'andata che al ritorno» da qualche parente o «altra persona proba».

Negli anni che seguono diverse sono le novità che «ritoccano», adeguandolo ai tempi, il corso scolastico: si introduce nuovamente, grazie ad una proposta formulata dal Consiglio provinciale di Catania, l'insegnamento del *Diritto pubblico* (1838)⁵⁹, disciplina basilare per tutto coloro che ambiscono ad accedere alle cariche diplomatiche, amministrative e giudiziarie con un bagaglio culturale attento anche alla «cosa pubblica»; si abbassa l'età di ammissione dei convittori ad un intervallo che va dagli 8 ai 10 anni (1839); si attivano gli insegnamenti di *Chimica* e di *Violino* (1840); si istituisce una scuola di leggere e scrivere che, divisa in otto classi, è regolata secondo il *metodo di mutuo insegnamento* di Joseph Lancaster (1841)⁶⁰ la qualcosa ci induce a pensare che il numero dei convittori che frequentano il Collegio Cutelli in questi anni

⁵⁵ Nel 1844 il convitto disponeva dei seguenti insegnanti: sac. G. Guglielmini (Scuola elementare); sac. I. Pulvirenti (prima classe di *Umane lettere*); sac. A. Jacona (seconda classe di *Umane Lettere*); can. M. Alonzo (terza classe di *Umane Lettere*); can. S. Distefano (*Matematica*); S. Platania (*Fisico-Chimica*); G. Catalano (*Ideologia e scienze morali*); A. Longobardo (*Francese*); cav. D. Russo Abatelli (*Disegno*); P. De Gennaro (*Calligrafia*); A. Podestà (*Ballo*); B. Guarnaccia (*Violinista*); C. Carnazza (*Scherma*); G. Walter e M. Bellini (*Musica*). Ibidem, p. 14.

⁵⁶ P. CULTRERA, *Informazione del Collegio Cutelli*, cit., pp. 6-7.

⁵⁷ Ibidem, pp. 8.

⁵⁸ Ibidem, pp. 8-9.

⁵⁹ ASPA, *Ministero e Affari generali per Sicilia*, 628.

⁶⁰ ASPA, *Cpie*, 447.

sia molto alto; si sdoppia, infine, la cattedra di *Filosofia e matematica* in due distinti insegnamenti (1842)⁶¹.

Il cambiamento più incisivo, tuttavia, riguarda i requisiti per l'ammissione al collegio.

A partire dal 1839, infatti, l'istituto, fino a quel momento esclusivamente destinato all'educazione dei figli dei nobili, apre i battenti anche ai ragazzi di «persone cospicue, come Magistrati, Impiegati superiori, Avvocati, ed altri Notabili di Catania»⁶².

Anche le disposizioni relative all'uniforme subiscono alcune importanti modifiche.

Ai convittori è consentito, alla fine della metà del secolo, in netta opposizione a quanto prescritto e voluto da Mario Cutelli, indossare divise eleganti come la «casacca, i calzoni di panno bleu, cravatta e berretta di tessuto di lana [...], nell'inverno» e «la blouse di tela cruda con cinto di pelle nera lucida, e calzoni di ferdinandina, nella state»; un «soprabito, calzoni bleu, fascetta nera al collo e cappello [...] con fiocchi e lacci d'oro e guanti a colore» per le «uscite»; l'uniforme nobile di panno bleu «con collare e sopramaniche ricamate in oro, [...] con bottoni di metallo giallo [...], cravatta nera di raso [e] guanti bianchi» per le gale di corte e nelle maggiori solennità. I convittori, inoltre, hanno ora anche la possibilità di sfoggiare «la camicia appuntata con bottoni d'oro o di madreperla, o con qualche spilla»⁶³.

Conclusioni

Il modello educativo del Collegio Cutelli ricalca, in buona sostanza, il modello del collegio nobiliare sviluppatosi sulla matrice controriformistica dei *seminarium nobilium*.

Non sono pochi, infatti, gli elementi di *continuità* che legano il programma di studi impartito all'interno del collegio catanese ai collegi di studi istituiti in Sicilia, tra il XVI ed il XVII secolo, dai gesuiti.

Si pensi, ad esempio, che l'offerta formativa del Cutelli si basa prevalentemente su discipline di tipo umanistico e su di un impianto culturale basato sull'uso della parola scritta ed orale considerato indispensabile per la formazione dei giovani nobili catanesi che aspirano ad esercitare professioni “alte”, quali quelle della magistratura, oppure “emergenti”, come quelle legate alla direzione delle istituzioni governative borboniche o municipali.

Inoltre, gli insegnamenti previsti nella scuola cosiddetta di “terza classe”, molti dei libri prescelti per lo studio, tra cui una serie di classici, e lo studio del latino e del greco, risentono dell'impostazione pedagogica della Compagnia che, a prescindere dalla sua espulsione, continua ad esercitare, specie a livello archetipico, un'indiscutibile influenza sugli studi secondari di Sicilia e, di conseguenza, su quelli impartiti all'élites.

Dobbiamo, però, sottolineare, che molte delle indicazioni che accompagnano i curricula adottati per gli allievi del Cutelli esprimono nel contempo, per non pochi e sostanziali aspetti, una riflessione pedagogica che si apre alle migliori suggestioni dell'attivissimo movimento di idee che si svolge in Europa alla fine del secolo XVIII.

⁶¹ Ibidem.

⁶² I convittori ammessi a pagamento versavano una retta annuale di ducati centotto ed erano tenuti anche a sobbarcarsi le spese del vestiario, dei libri, della carta e dei maestri “straordinari” di musica e di lingua inglese. P. CULTRERA, *Informazione del Collegio Cutelli*, cit., p. 10-14.

⁶³ Ibidem, pp. 12-13.

Infatti, mentre nell'isola è ancora fortemente diffusa l'opinione che «non sievi altra maniera d'istruire gli uomini, che facendo loro imparare il latino» e che non è concepibile un'istruzione «se non insegnandosi la grammatica di quella lingua»⁶⁴, nel Collegio Cutelli lo studio del latino, che pure mantiene un'indiscussa importanza in un corso scolastico indirizzato perlopiù a formare futuri giurisperiti, non è più, come in passato, «la base dell'insegnamento», lo strumento di comunicazione in classe o l'oggetto esclusivo di saggi, recite ed esercitazioni a memoria.

Non è più il latino, insomma, a costituire la base per l'apprendimento delle altre lingue e ad "impregnare" ogni esercitazione ma è, semmai, la lingua italiana ad essere considerata la base necessaria per apprendere "simultaneamente" il latino ed il greco considerate non lingue "morte" ma lingue della tradizione culturale isolana e, dunque, "vive". L'adozione, tra i libri di testo, per lo studio della grammatica, dei *Principi generali del Discorso* del De Cosmi, indica, inoltre, la massima attenzione verso il problema del metodo per l'insegnamento delle lingue. Nel lavoro del De Cosmi, infatti, oltre ad una serie di indicazioni d'ordine pedagogico, vige l'idea che l'insegnamento della lingua, più che al fine *informativo*, debba mirare al fine *formativo*, e cioè tendere non solo a fare acquistare la conoscenza e l'uso del patrimonio di termini linguistici e di forme grammaticali proprie di ogni idioma, ma anche e principalmente ad esercitare l'intelligenza del discente, elevandone la capacità, perfezionandone il cuore, la volontà ed il carattere morale.

Tra gli elementi di *renovatio*, inoltre, si individua, anche l'istituzione degli insegnamenti della *storia* e della *geografia*; discipline, quest'ultime, non più guardate "con sospetto", in quanto presumibilmente legate a "questioni politiche", ma, anzi, promosse e finanche incentivate per quel che attiene la "storia patria".

Prescindendo dagli aspetti pedagogici, in conclusione, va evidenziato che gli avvenimenti ed i "travagli" che contrassegnano la storia del Collegio Cutelli e che fin qui si è cercato di delineare, costituiscono una significativa testimonianza dei profondi cambiamenti che investono la Sicilia e la sua aristocrazia nel corso di due secoli.

Il Settecento, il secolo nel quale prende finalmente avvio il progetto di costruzione del collegio, non solo è assai diverso dal secolo che lo precede, nel quale Cutelli definisce il suo progetto educativo, ma è anche il secolo in cui nell'isola si realizza la *transizione* dalla feudalità alla società moderna.

Se da un lato la nobiltà catanese, alla quale Mario Cutelli indirizza il suo ambizioso progetto, reagisce con slancio e vitalità a tale complessa transizione riuscendo, grazie anche a preziose alleanze, ad erigere finalmente l'elegantissimo collegio, nel secolo XIX finisce con l'iniziare a soccombere, come dimostrano i cambiamenti delle regole di ammissione del 1839, all'intraprendente azione dei "nuovi" gruppi di potere che controllano il governo locale e ad una borghesia formata da gente di toga e da nuovi impiegati.

L'analisi della storia di questa istituzione educativa, pertanto, sembra contraddire la tesi di una "persistenza" della nobiltà come "fulcro" della società europea per tutto il XIX secolo descritta da Arno Joseph Mayer.

Semmai, ciò che stenta a morire, nella Catania del lungo Ottocento – e lo si deduce dalla necessità di modificare, nel momento in cui nel collegio *irrompono* i ceti

⁶⁴ DE COSMI G. A., *Alle riflessioni su l'economia ed estrazione de' frumenti della Sicilia. Comentario*, Catania, Francesco Pastore, 1786, pp. 67-68.

emergenti, l'uniforme "povera" voluta dal Cutelli in altra elegante ed adornata da «piccioli ricami col Giglio Regale»⁶⁵ - è l'archetipo nobiliare e cioè l'idea che l'affermazione sociale si accompagni necessariamente ad un titolo.

Alla vigilia dell'annessione della Sicilia da parte dei Savoia resta ben poco dell'originaria idea di Mario Cutelli definita dallo Sciuti Rossi, non a torto, un'*utopia*, così come resta ben poco di quella nobiltà di cui il collegio voleva essere la più alta e "lucente" espressione.

Nel 1861, "fatta" l'Unità d'Italia ci si interroga sulle sorti del Collegio Cutelli.

È un regio ispettore, un tal Salvatore Majorana, a sancire definitivamente l'inadeguatezza del modello educativo proposto da Mario Cutelli e che personaggi come Salvatore Ventimiglia e Giovanni Agostino De Cosmi avevano sostenuto e protetto.

Così scrive l'ispettore, il 2 gennaio del 1861, in una relazione indirizzata al presidente del Consiglio Superiore per la Pubblica Istruzione:

Il pensiero del fondatore era di favorire la patria e precisamente la classe dei nobili tra quali i più vicini suoi parenti. Intorno ai parenti [...] sarebbe una flagrante ingiustizia se vi si attentasse. [...] Intorno alla classe nobile, che voleva favorire, non sarebbe più a discorrersi. Giuridicamente spogliata per la legge eversiva della feudalità dei privilegi antichi d'ordine economico, morale e politico, la nobiltà non è più un'espressione giuridica; può esserlo [soltanto] di vanità [...]. Il fondatore se oggidi avesse disposto non avrebbe certamente scritto quella condizione, che sarebbe inesequibile e ridicola⁶⁶.

Bibliografia di riferimento

- Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno, C. Torrisi, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995.
- L'educazione nell'Europa moderna. Teorie e istituzioni dall'Umanesimo al primo Ottocento*, a cura di G. Chiosso, Milano, Mondadori Università, 2007.
- National Identities and Transnational European Elites*, a cura di A. Ciampani, R. Tolomeo, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2015.
- BELLERATE B. A., *Società ed educazione in Europa (Secoli XVI-XVII)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2004.
- BRIZZI G. P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- CANCILA O., *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, Palumbo, 1983.
- CARNINO C., *Lusso e benessere nell'Italia del Settecento*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- DEWALD J., *La nobiltà europea in età moderna*, Einaudi, 2001.
- DONATI C., *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV-XVIII)*, Bari, Laterza, 1995.
- GARIN E., *L'educazione in Europa (1400-1600)*, Bari, Laterza, 1957.
- GIARRIZZO G., *Catania*, Bari, Laterza, 1986.
- GIARRIZZO G., *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Firenze, Le Monnier, 2014.
- HOLSTE K., HUCHTKER D., *Le arene del mutamento elitario nell'Europa dell'800*, in

⁶⁵ ASPA, *Ministero per gli Affari della Sicilia - Interno*, 629.

⁶⁶ Ibidem.

- «Passato e presente», XXVII (2009), n. 7, pp. 112-121.
- IACHELLO E., *Immagini della città*, Catania, Maimone, 2000.
- LIGRESTI D., *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2006.
- LABATUT J., *Le nobiltà europee. Dal XV al XVIII secolo*, Il Mulino, 1999.
- ROGGERO M., *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- VILLABIANCA F. M., *Della Sicilia nobile*, Palermo, nella Stamperia de' Santi Apostoli per Pietro Bentivegna, 1754-1759.
- UGUCCIONE RANIERI DI SORBELLO FOUNDATION, *Educare la nobiltà*. Atti del Convegno nazionale di studi (Perugia, 18 - 19 giugno 2004), a cura di G. Tortorelli, Perugia, Edizioni Pendragon, 2005.
- WERNER KARL F., *La nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Einaudi, 2000.